

Io non so chi tu sia

“Io non so chi tu sia”. Una memoria dimenticata, una indelebile. Quella indelebile è la mia, quella dimenticata, del mio paziente.

Un ricovero urgente in cardiologia, una procedura interventistica rapida ed efficace contro il tamponamento cardiaco, un sanguinamento che aveva colpito il cuore di quel giovane quarantenne, che però celava qualcosa inizialmente non visibile. Ad attenderci c'era anche la dissecazione di un vaso, con un elevato rischio di rottura, che avremmo poi diagnosticato poco tempo dopo. A guidarmi fu un sospetto clinico latente, qualcosa che non saprei spiegare in termini scientifici ma che mi sussurrava: “No, qualcosa qui non va”. Nonostante le premure e le attenzioni mediche ricevute, qualcosa rendeva il mio giovane paziente “instabile”; così definiamo qualcosa di altalenante, alle volte poco chiaro e che potrebbe precipitare da un momento all'altro. I parametri vitali in realtà non erano così allarmanti, anzi, terribilmente vicini alla norma, con qualche piccola variazione, tanto che avremmo potuto definirli “fisiologici”. Il dolore di Claudio era passato, la terapia aveva fatto il suo effetto, il colorito era tornato “normale”, la sudorazione scomparsa, il battito rallentato. Il paziente era “migliorato”. Eppure, un istinto mi diceva: “Stagli dietro, stagli vicino, controllalo, parlagli, toccalo, pensa, fatti delle domande, dubita. Dubita di quella normalità e di quel parametro ballerino, anche se di poco”. Continuai a dubitare, finché il dubbio condiviso con il medico in turno non divenne convincente. Una corsa contro il tempo per mantenere la stabilità di Claudio e preservarlo fino al prossimo intervento. Mentre l'equipe di pronto soccorso si muoveva con movimenti standardizzati, da anni di esperienza nell'urgenza, mi resi conto che l'unico modo per essere utile a Claudio era chiamarlo per nome e dirgli “Claudio parlami”, “Claudio guardami”, “Claudio stai qui con noi”.

Claudio venne trasferito in urgenza in un altro ospedale specialistico per un intervento che gli salverà la vita, ma che non lo preserverà, purtroppo, dall'instaurarsi di alcune

complicanze, che poi con l'aiuto dei curanti e di una famiglia amorevole supererà per tornare ad un inizio di normalità.

Trascorsero dei mesi, un collega un giorno mi disse: “Guarda che è ritornato Claudio, sta facendo riabilitazione, perché non vai a trovarlo?”. Un giorno approfittai di un attimo di tranquillità e andai a trovarlo. Con un sorriso incerto e titubante mi avvicinai a lui con un “Buongiorno Claudio”. La risposta seguente fu gelida: “Io non so chi tu sia”. Nonostante fossi in divisa come tutti gli altri colleghi del reparto e fosse facile intuire che fossi un'infermiera, Claudio non mi riconobbe. Mi resi conto in un attimo, dopo anni di vita in corsia, che nulla è scontato e che la paura è sempre forte. Forse Claudio si stava difendendo da una figura che non riconosceva e che in quel momento non era per lui di conforto. Spiegai al mio paziente con parole semplici che ero l'infermiera del reparto di cardiologia e che ero contenta di vederlo. Il suo volto non esprime gioia, ma titubanza, paura, mi ascoltò con attenzione, ma garbatamente mi disse che non ricordava assolutamente niente. “Forse è meglio così”, pensai. Lo salutai augurandogli di riprendere le forze velocemente e mi dileguai in fretta dalla stanza, con la testa ancora frastornata.

Mentre mi accingevo a varcare l'uscita del reparto sentii chiamare insistentemente il mio nome, mi voltai e vidi due signori, che inizialmente non riconobbi a mia volta, ma che volevamo assolutamente parlarci. Erano i genitori di Claudio, e mi avevano riconosciuta. Non mi avevano dimenticato e io non dimenticherò il loro grazie e i loro sorrisi, il loro abbraccio impetuoso e travolgente, così caloroso e così umano, così pieno di vita. Claudio non era ancora guarito del tutto, ma era vivo, era lì; agli occhi dei genitori noi lo avevamo salvato e questo bastava. Null'altro. Loro avevano bisogno di quel lungo e stretto abbraccio, io ancora di più.



Daniela Berardinelli

Nasce come infermiera specializzata in area critica, dopo dieci anni nella clinica attualmente è tutor e docente presso il Corso di Laurea in Infermieristica di Torino. Racconta la sua professione e la ricerca scientifica come giornalista pubblicista e comunicatrice scientifica.